



Munich Personal RePEc Archive

**The non-profit institutions in Italy.
Organizational size, economic and social**

Schilirò, Daniele

Università di Messina, Cranec, Università Cattolica di Milano

January 2004

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/58471/>
MPRA Paper No. 58471, posted 10 Sep 2014 16:18 UTC



DANIELE SCHILIRO'

Università degli Studi di Messina

&

CRANEC

Università Cattolica di Milano

**Le istituzioni non-profit in Italia.
Dimensioni organizzative, economiche e sociali**

Gennaio 2004

Abstract

The non-profit sector or the third sector is taking on in recent years in Italy a more pronounced social and economic importance.

This paper analyzes the volume edited by Gian Paolo Barbetta, Stefano Cima and Nereo Zamaro for the publisher il Mulino *Le istituzioni non-profit in Italia. Dimensioni organizzative, economiche e sociali* (The non-profit institutions in Italy. Organizational size, economic and social). It is a book that allows you to update our knowledge of non-profit institutions in Italy and also on the organizational size and the economic and social sizes of the third sector. It is undoubtedly a contribution of great scientific interest as well as a significant civil witness.

Keywords: istituzioni non-profit; economia italiana; reti della società civile

JEL Classification: L3; L31; L38

Introduzione.

L'economia italiana è caratterizzata come un po' tutte le economie del mondo dai processi di globalizzazione (Schilirò, 2003), ma anche dalla recente adesione all'Unione monetaria europea (Schilirò, 2000). Il settore *non-profit* o Terzo Settore anche in questo nuovo contesto può svolgere un ruolo di rilievo. In effetti esso sta assumendo negli ultimi anni in Italia una rilevanza economica e sociale sempre più accentuata.

Questo contributo analizza il volume curato da Gian Paolo Barbetta, Stefano Cima e Nereo Zamaro per il Mulino *Le istituzioni non-profit in Italia. Dimensioni organizzative, economiche e sociali*. Si tratta di un libro che consente di aggiornare la nostra conoscenza sulle istituzioni *non-profit* in Italia e quindi sulle dimensioni organizzative, economiche e sociali del Terzo Settore, esso costituisce senza dubbio un contributo scientifico di grande interesse oltre che una significativa testimonianza civile. L'importanza del settore *non-profit* riguarda molteplici aspetti, certamente esso rappresenta una chiara esplicitazione del *principio di sussidiarietà*, perché si fonda sulla libertà e sulla responsabilità dei corpi intermedi i quali promuovono iniziative che nella realtà effettuale assumono forme istituzionali e giuridiche specifiche, diverse da paese a paese.

Il volume di Barbetta, Cima e Zamaro raccoglie ed analizza i risultati principali di un progetto di ricerca, svolto dal Centro di Ricerche sulla Cooperazione dell'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano insieme con l'Istituto per la Ricerca Sociale (IRS) di Milano e con l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), con lo scopo di indagare le principali dimensioni economiche e sociali del settore *non-profit* italiano. Tale progetto di ricerca si colloca a sua volta nell'ambito di un più ampio progetto internazionale promosso dall'Institute for Policy Studies della Johns Hopkins University of Baltimore il cui obiettivo è l'analisi delle caratteristiche e del ruolo del settore *non-profit*.

Come ricorda nella *Prefazione* al volume Andrea Mancini, il progetto internazionale, nato all'inizio degli anni Novanta con un approccio sperimentale e con indagini condotte in un numero limitato di paesi, si è progressivamente allargato. Esso, oltre alla stima delle dimensioni economiche del settore *non-profit* nei vari paesi, ha generato altri prodotti importanti per l'attività di ricerca, ovvero una definizione del settore, una classificazione settoriale delle sue istituzioni, una metodologia standardizzata per la rilevazione delle variabili economiche ed anche un «conto satellite» della contabilità nazionale del settore *non-profit*, la cui metodologia e i cui contenuti sono stati sviluppati in collaborazione con il *dipartimento di statistica* delle Nazioni Unite.

L'ISTAT ha a sua volta promosso la prima rilevazione censuaria delle organizzazioni *non-profit* condotta in Europa. In tal modo il settore *non-profit* ha acquisito visibilità ed aumentato la sua reputazione. Inoltre questo importante programma di ricerca ha contribuito alla produzione di nuove informazioni, in particolare quelle riguardanti la dimensione economica a lungo trascurata. Tutto ciò non solo consente di migliorare il livello di conoscenza del Terzo Settore, ma anche di sviluppare politiche idonee atte a far sì che tale settore contribuisca ancor di più al benessere della comunità.

Il volume si apre quindi con l'*Introduzione* di Barbetta, Cima e Zamaro, nella quale i tre curatori individuano i problemi posti dalla rilevazione censuaria svolta in collaborazione con l'ISTAT, e delineano un sintetico quadro comparativo per quanto riguarda la dimensione del settore *non-profit* in Italia rispetto agli altri paesi, discutono inoltre del posizionamento del *non-profit* italiano e della dimensione della spesa sociale locale, infine individuano attraverso l'analisi sui micro-dati della rilevazione censuaria cinque tipologie di *cluster* del *non-profit* italiano e in esse colgono sia l'aspetto dimensionale delle organizzazioni *non-profit*, sia le caratteristiche organizzative.

All' *Introduzione* viene inclusa un' *appendice* di tabelle statistiche che classificano le caratteristiche fondamentali, le dimensioni, le entrate, la ripartizione geografica, ecc., del settore *non-profit* in Italia.

Uno dei risultati più importanti della rilevazione censuaria messo in evidenza dai tre curatori è che il settore *non-profit* italiano, seppur di dimensioni modeste rispetto a quello di nazioni come l'Olanda, l'Irlanda, gli Stati Uniti ed altri paesi, è tuttavia rilevante ed ha un molo significativo nella realtà economica (risultano infatti impegnate a vario titolo 4 milioni di persone, mentre le spese del settore corrispondono al 3,2% del PIL), come pure nella produzione dei servizi di *welfare*.

Fra le peculiari caratteristiche del Terzo Settore indicate dagli autori, ricordiamo quella della «concentrazione» e della dicotomizzazione.

Poche grandi organizzazioni rappresentano infatti la principale fonte di occupazione, mentre un numero assai elevato di enti è privo di lavoratori dipendenti e si basa pressoché esclusivamente sul volontariato. Tuttavia - fanno notare Barbetta, Cima e Zamaro - le organizzazioni più piccole sono cruciali nel garantire partecipazione, solidarietà e democrazia.

Il volume si presenta diviso in tre parti; qui di seguito una sintesi dei saggi contenuti nelle tre parti suddivisi per i rispettivi argomenti.

1. Definizione e metodi per la misurazione statistica del settore non-profit

La *Parte Prima: Definizione e metodi per la misurazione statistica del settore non-profit* ha carattere metodologico; nello specifico si affrontano i problemi relativi al trattamento statistico delle istituzioni *non-profit* nella contabilità nazionale con il saggio di Stefania Cuicchio e Raffaele Malizia, *Il settore delle istituzioni non-profit nella contabilità nazionale*, dove si guarda all'approccio dei conti istituzionali, al settore *non-profit* italiano secondo il sistema dei conti nazionali, alle prospettive di sviluppo, ossia verso l'adozione di un «conto satellite» per le istituzioni *non-profit*, conto satellite che dovrebbe portare al superamento delle carenze di definizione e informative dell'attuale schema della contabilità nazionale. In particolare la costruzione di tale conto offre la possibilità di introdurre criteri e definizioni diverse in grado di consentire una rappresentazione più appropriata dell'attività economica degli operatori *non-profit*. Nelle conclusioni gli autori sottolineano l'importanza del primo censimento ISTAT delle istituzioni *non-profit* quale *benchmark* fondamentale per il consolidamento delle statistiche di contabilità nazionale.

Nel saggio di Franco Lorenzini, *Verso un sistema informativo statistico del non-profit*, si esamina l'organizzazione della rilevazione censuaria e si cerca di delineare, di conseguenza, la realizzazione di un sistema informativo statistico, in particolare si discute dei contenuti e della qualità dell'Archivio Statistico delle Istituzioni *non-profit* (ASINP).

Nel saggio *Le istituzioni non-profit tra pubblico e privato*, Maria Letizia D'Autilia si sofferma sui problemi di definizione giuridica che sono stati affrontati per realizzare la rilevazione censuaria. A tal fine affronta le questioni della classificazione «per forme giuridiche», la relazione fra risultati del censimento e le forme giuridiche, esplora «altre forme giuridiche» fra pubblico e privato; quindi, guardando alla giurisprudenza al fine della determinazione di un orientamento, analizza l'esempio delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e svolge infine l'analisi di alcuni tipi di istituzioni (enti religiosi, ordini professionali, enti culturali, ecc.) Tutto ciò porta Maria Letizia D'Autilia ad affermare nelle conclusioni che è in atto un processo di «arretramento» dello

Stato nei confronti di alcuni settori dell'amministrazione e contestualmente del diritto amministrativo, che viene sostituito dalla disciplina privatistica anche quando l'istituzione non abbandona completamente la sua dipendenza dallo Stato.

2. Dimensioni del settore non-profit italiano

La *Parte Seconda del volume: Dimensioni del settore non-profit italiano* descrive i risultati fondamentali della rilevazione censuaria. In particolare il saggio di Stefano Cima e Gian Paolo Barbetta, *Le dimensioni economiche*, si concentra sulle dimensioni economiche generali del Terzo Settore. Gli autori mettono in evidenza il fatto che le organizzazioni *non-profit* consentono risparmi nei costi per la fornitura di servizi e nello stesso tempo possono produrre coesione ed un contesto favorevole alla partecipazione sociale e politica dei cittadini. I tratti caratteristici del settore *non-profit* italiano, che Cima e Barbetta individuano nella loro analisi, sono: la vocazione, in linea con gli altri paesi europei, al servizio sociale; la dicotomizzazione tra un ridotto gruppo di grandi organizzazioni economicamente molto strutturate e un nugolo di realtà di piccole dimensioni; il rilievo delle entrate private, l'elevato grado di commercializzazione; la scarsità delle donazioni. Gli autori si soffermano sulla tipologia e la localizzazione delle istituzioni, sul tema dell'occupazione, sulle risorse economiche, e in quest'ultimo caso fanno notare che circa il 60% delle entrate complessive del settore *non-profit* si concentra, in proporzioni sostanzialmente analoghe, nell'assistenza sociale, nella sanità, nella cultura, sport e ricreazione; e dove, in particolare, il settore della sanità è quello che dipende maggiormente in assoluto dai finanziamenti pubblici.

Il saggio di Sabrina Stoppiello analizza invece *Le dimensioni sociali del Terzo Settore*.

In esso si mette in evidenza che i risultati della rilevazione censuaria dell'ISTAT confermano che le istituzioni *non-profit* operano anche in campi diversi dai tradizionali settori dello stato sociale. La loro presenza è infatti estremamente diffusa nei settori della cultura, dello sport e ricreazione, dell'*advocacy*, della tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e del patrimonio abitativo, della promozione dello sviluppo economico e coesione sociale. Stoppiello indica fra i motivi della diffusione delle istituzioni *non-profit* in tali settori quello di una nuova «cultura della cittadinanza», ispirata ai valori dell'altruismo, del dono, della solidarietà e della fiducia. «La nascita del Terzo Settore viene vista così come l'emergere della *società civile*, che diventa elemento fondamentale di un sistema che voglia qualificarsi come democratico» (p.174).

L'autrice si sofferma sulle dimensioni della partecipazione sociale e sulle caratteristiche strutturali della partecipazione sociale in Italia. Analizza inoltre la natura giuridica delle organizzazioni «associative» ed anche i settori di attività. Evidenzia infine che nell'ambito della rilevazione censuaria, in base alla tipologia dei destinatari dei beni e servizi prodotti dall'organizzazione, è stata realizzata una distinzione concettuale fra le istituzioni *mutualistiche*, che svolgono le proprie attività nell'interesse dei soli membri e le istituzioni di *pubblica utilità*, orientate al benessere della società nel complesso, di particolari categorie sociali o comunque di soggetti esterni all'organizzazione.

Di conseguenza Sabrina Stoppiello svolge un'analisi sull'orientamento mutualistico o di pubblica utilità del settore *non-profit* italiano.

Conclude quindi identificando otto tipologie della partecipazione sociale in Italia, partendo dalle caratteristiche strutturali e organizzative delle istituzioni *non-profit* dotate di soci.

Il saggio di Barbara Moreschi, *Le risorse umane*, ricostruisce infine il quadro delle diverse tipologie delle risorse umane impiegate dalle 221.000 circa istituzioni *non-profit* rilevate durante il censimento, in modo da poter misurare e valutare il loro contributo all'occupazione e al reddito

nazionale. In sintesi le istituzioni *non-profit* in Italia operano utilizzando circa 4 milioni di persone. I lavoratori non retribuiti, costituiti da volontari, religiosi e obiettori di coscienza, rappresentano l'84,2% del totale delle risorse, mentre quelli retribuiti, cioè lavoratori dipendenti, con contratto di collaborazione e distaccati sono il 15,8% (circa 600 mila persone).

Rispetto alle risorse umane utilizzate, le istituzioni *non-profit* privilegiano quindi in modo significativo l'impiego di addetti non retribuiti, ma il ricorso a risorse retribuite non è affatto trascurabile, anche se si concentra in un numero relativamente ridotto di organizzazioni. Inoltre emerge una varietà di configurazioni organizzative. L'autrice si sofferma ad analizzare le caratteristiche delle risorse umane non retribuite e di quelle retribuite, per poi fornire alcuni indicatori relativi alle dimensioni economiche del settore. Nelle considerazioni conclusive Barbara Moreschi sottolinea che dall'analisi dei dati si vede come le istituzioni *non-profit* assumono all'interno dell'economia italiana un'importanza tutt'altro che residuale. Questo tipo di organizzazioni testimonia la presenza di un nuovo modo di rispondere alle mutate condizioni della domanda e dell'offerta, e la loro capacità effettiva di dare risposte a bisogni insoddisfatti è resa visibile non solo nella produzione di beni e servizi, ma anche rispetto alla creazione di posti di lavoro in cui il coinvolgimento e le motivazioni individuali sono parte stessa dell'erogazione del servizio.

3. Linee di ricerca da seguir nel settore *non-profit*.

La *Parte Terza* del volume affronta il tema delle *Linee di ricerca* da seguire.

In particolare il saggio di Nereo Zamaro, *La dipendenza delle istituzioni non-profit dalle risorse economiche. Strutture solidaristiche, commerciali e politiche*, cerca di analizzare alcune forme di *strutturazione* delle istituzioni *non-profit*, e ne studia la collocazione all'interno di specifici sistemi o reti di scambio economicamente rilevanti. La tesi sostenuta da Zamaro è che la «commercializzazione» non è un tratto attribuibile indiscriminatamente al complesso delle istituzioni *non-profit* italiane e che per quelle istituzioni *non-profit* per le quali esso risulta essere senza dubbio un tratto saliente, è riconducibile a processi di scambio che avvengono soprattutto all'interno dei mercati politici, dove per l'appunto non prevalgono forme di dipendenza monetaria che si risolvono nell'attivazione di scambi di natura meramente economica.

Al fine di fornire questi contributi interpretativi sul settore *non-profit* italiano guardando alla realtà nazionale, l'autore affronta innanzitutto il problema dei dati e dei metodi di analisi, svolge in secondo luogo un'analisi preliminare delle dipendenze, cerca di individuare le omogeneità strutturali di gruppi (attraverso l'analisi delle corrispondenze multiple).

Zamario infine analizza il legame fra spesa pubblica e diffusione delle istituzioni *non-profit*.

Dalle analisi svolte, nelle conclusioni si insiste sulla tesi che la «commercializzazione» delle istituzioni *non-profit* italiane emerge come un fenomeno di rilievo, ma che tende a caratterizzare in modo assolutamente eterogeneo le organizzazioni su cui incide, a seconda della dimensione e del settore di attività in cui esse sono impegnate, ed inoltre che tale «commercializzazione» è strettamente connessa al ruolo che le istituzioni *non-profit* italiane giocano in seno alla implementazione delle politiche pubbliche nei settori di attività che le riguardano.

L'ultimo saggio della *Parte Terza* del volume è di Stefano Cima e di Gian Paolo Barbetta, *Il settore non-profit italiano in prospettiva comparata*, in cui si forniscono alcuni primi contributi interpretativi sul settore *non-profit* confrontando la situazione italiana con quella internazionale. Gli

autori si soffermano anzitutto sui risultati relativi al *non-profit* italiano nel contesto internazionale, dove affrontano tra l'altro il tema dei modelli di finanziamento.

In secondo luogo si soffermano sul tema dei dati come base per una verifica empirica dei modelli teorici: in proposito Cima e Barbetta deducono dall'analisi dei dati che diversi sono i segnali che rivelano un sistema di relazioni di natura cooperativa più che competitiva tra il settore *non-profit* e la pubblica amministrazione. Si passa quindi al confronto fra i principali paesi dove emerge, fra l'altro, come l'Olanda abbia il settore *non-profit* più ampio non solo in Europa, ma anche nel mondo; questo risultato storicamente dipende dall'assenza di uno Stato con poteri accentrati e dalla contemporanea presenza di una classe borghese con un forte spirito di iniziativa privata.

Conclusioni.

Il libro curato da Barbetta, Cima e Zamaro costituisce quindi un importante punto di riferimento riguardo all'analisi delle componenti strutturali – economiche, organizzative e sociali – delle istituzioni *non-profit*, sia dal punto di vista delle questioni metodologiche, sia dal punto di vista dell'analisi statistica ed economica dei dati raccolti dal censimento del settore. Certamente il quadro del settore *non-profit* italiano che emerge dal volume risulta abbastanza completo, in quanto si evidenziano i molteplici aspetti di tale settore, le linee evolutive, ed anche i percorsi di ricerca da seguire.

Riferimenti Bibliografici

Barbetta, G.P., Cima, S., Zamaro N. (a cura di). 2003. *Le istituzioni non-profit in Italia. Dimensioni organizzative, economiche e sociali*, Bologna, Il Mulino.

Schilirò, D. 2003. Dibattito sulla globalizzazione, a cura di G. Mazzocchi e A. Villani. Un commento, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, vol.111, n.4, pp.581-592.

Schilirò, D. 2000. Dove va l'economia italiana?, *MPRA Paper 57895*, University Library of Munich, Germany.

Schilirò, D. 1998. Lo sviluppo dell'economia italiana, *MPRA Paper 44296*, University Library of Munich, Germany.